

### **Anonyma - Eine Frau in Berlin. Il dibattito in Germania sul film di Max Färberböck (2008)**

Aprile 1945: dopo lunghi anni di guerra costati enormi sofferenze per l'esercito e i civili russi, l'Armata Rossa entra nella capitale del Reich. La resa è ormai vicina e la popolazione tedesca si prepara all'impatto con l'esercito nemico. L'ingresso a Berlino fu seguito dai mesi dell'occupazione, nel corso dei quali le donne, alla stregua di bottino di guerra, subirono la violenza e l'umiliazione dello stupro, fenomeno che assunse dimensioni di massa e non risparmiò nemmeno le ragazze o le donne più anziane. Il peso della violenza subita e l'impossibilità di superare il trauma spinsero molte donne a togliersi la vita.

I fatti avvenuti a Berlino tra l'aprile e il giugno del 1945 furono annotati da una testimone diretta, una giovane giornalista berlinese che per lavoro aveva viaggiato molto e aveva fatto ritorno nella capitale tedesca poco prima della fine della guerra. Questi "scarabocchi personali"<sup>1</sup>, scritti a mano in quei giorni e successivamente curati dallo scrittore Kurt W. Marek (C. W. Ceram), furono poi pubblicati negli Stati Uniti nel 1954; soltanto nel 1959 una piccola casa editrice svizzera pubblicò il testo in lingua originale. L'iniziativa fu tuttavia accolta con estrema freddezza e notevole sdegno dalla Germania dell'epoca, che criticò l'immoralità dell'opera e mal sopportò il messaggio che il diario trasmetteva: la descrizione dell'esperienza collettiva dello stupro e l'immagine impietosa degli uomini tedeschi, descritti come passivi spettatori di fronte alla violenza nemica consumata sulle loro donne. Se ad Est quanto ad Ovest, per svariati motivi di opportunità politica e per la difficoltà di affrontare una questione così traumatica il tema degli stupri di massa subiti dalle donne tedesche rappresentava ancora un argomento tabù, l'originale prospettiva del diario, il suo tono provocatorio, disincantato e spiazzante costituivano un ulteriore ostacolo all'accettazione della testimonianza dell'autrice. La stessa, che aveva acconsentito alla pubblicazione del diario soltanto a condizione di mantenere l'anonimato, decise che il libro non fosse più pubblicato fino alla sua morte - avvenuta nel 2001.

Nel 2003 il testo è stato nuovamente pubblicato in Germania per opera di Hans Magnus Enzensberger. La positiva accoglienza ricevuta dal diario, unita al notevole successo di pubblico - che ne hanno fatto un piccolo caso letterario, a distanza di più di quarant'anni dalla prima edizione in lingua originale - testimoniano il mutato clima nell'opinione pubblica tedesca rispetto al tema affrontato, in un paese che ha vissuto nel frattempo profondi cambiamenti. Il successo e l'interesse suscitato dal diario hanno spinto il produttore Günter Rohrbach a portare l'opera sul grande schermo, affidandone la regia a Max Färberböck. Il film, dal titolo *Anonyma - Eine Frau in Berlin* è uscito nelle sale tedesche a ottobre 2008.

Rispetto al libro da cui è tratto, il film opera alcuni rilevanti compromessi, solo in parte riconducibili alle particolari esigenze imposte dalla resa cinematografica.

---

<sup>1</sup> Anonima, *Una donna a Berlino*, introduzione di Hans Magnus Enzensberger, Einaudi, Torino 2004, p. V.

Spicca soprattutto la forzata storia d'amore fra la protagonista e il maggiore sovietico da lei stessa eletto a "protettore", una relazione che all'interno del diario risulta di tutt'altra portata e significato. Questo elemento, unito ad altre scelte del regista, ha alimentato un vivace dibattito fra i più noti critici e giornalisti specializzati tedeschi<sup>2</sup>, che hanno analizzato, discusso e criticato - anche molto aspramente - l'opera di Färberböck. Ciò che, tuttavia, viene quasi unanimemente riconosciuto al regista e al produttore di *Anonyma* è il coraggio dimostrato affrontando un tema trascurato e poco conosciuto dall'opinione pubblica e per certi versi ancor oggi tabù. A conferma di questi - pur limitati - meriti, a margine dell'uscita del film si sono registrati un dibattito e un'attenzione inediti intorno al tema degli stupri perpetrati dai sovietici, a cui è stato dedicato notevole spazio sui più diffusi quotidiani e canali televisivi e radiofonici<sup>3</sup>.

Tralasciando le diverse valutazioni circa la riuscita tecnica della riduzione cinematografica, si intende centrare il discorso sul fatto che il film, come già aveva fatto in precedenza il libro, pone un problema di portata più generale, riassumibile nella questione della descrizione e della rappresentazione dei fatti narrati nel diario. Da quale punto di vista considerare i fatti? Quale prospettiva assumere? Come rappresentare le terribili violenze descritte nel diario mantenendo la distanza che l'*Anonima* dimostra di tenere in egual misura da vinti e vincitori, senza per questo relativizzare le atrocità commesse dai secondi?<sup>4</sup> Queste considerazioni, ricorrenti nel dibattito sviluppatosi a margine dell'uscita del film, riflettono un nodo di grande rilevanza anche a livello storiografico, come testimoniano le parole dello stesso Enzensberger nell'introduzione alla più recente edizione in lingua italiana:

Nel 2001 [anno della morte dell'autrice] la situazione in Germania e in Europa era essenzialmente mutata. Stavano riaffiorando le più diverse memorie rimosse, e fu possibile sollevare questioni considerate per molto tempo tabù. Problemi che erano stati messi in ombra dal genocidio tedesco [...] divennero legittimi argomenti di ricerca. Si trattava di questioni complesse e ambigue sul piano morale, agevolmente utilizzate dai revisionismi di ogni risma,

<sup>2</sup> Si vedano, tra gli altri, Andreas Kilb, *Kitsch und Vergewaltigung*, „Faz.net“, 22.10.2008 (<http://www.faz.net/s/Rub070B8E40FAFE40D1A7212BACEE9D55FD/Doc~E04BA1A3F342D4663B1D060D95BDC56FD~ATpl~Ecommon~Spezial.html>); Joachim Kronsbein, *Tränen in rauchenden Trümmern*, „Spiegelonline“, 22.10.2008 (<http://www.spiegel.de/kultur/kino/0,1518,585709,00.html>); Knut Elstermann, *Reißt alle Tabus nieder – Interview mit Nina Hoss*, *Berliner Zeitung*, 23.10.2008 (<http://www.berlinonline.de/berliner-zeitung/archiv/.bin/dump.fcgi/2008/1023/film/0017/index.html>).

<sup>3</sup> Si vedano, fra gli altri, il documentario andato in onda sulla ZDF (*Anonyma - Die Dokumentation*, ZDF-History), che ha coprodotto il film, così come il "botta e risposta" fra Hubertus Knabe (*Als die Russen kamen*, „Berliner Zeitung“, 25.10.2008, <http://www.berlinonline.de/berliner-zeitung/archiv/.bin/dump.fcgi/2008/1025/feuilleton/0010/index.html>) e Bert Hoppe (*Ursachen der Gewalt*, „Berliner Zeitung“, 29.10.2008, <http://www.berlinonline.de/berliner-zeitung/archiv/.bin/dump.fcgi/2008/1029/feuilleton/0004/index.html>) pubblicato sulle pagine culturali della *Berliner Zeitung*, a proposito del discusso tema della presunta pianificazione - o quantomeno della inadeguata repressione - degli stupri da parte dei vertici militari e politici sovietici.

<sup>4</sup> Lo stesso regista ha dichiarato di aver scritto la prima versione della sceneggiatura dal punto di vista dei russi, "per non identificarsi subito con i tedeschi", citato in Evelyn Finger, *Flieh, wenn du kannst!*, „Zeit online“, 23.10.2008 (<http://www.zeit.de/2008/44/Rezension-Anonyma?page=all>) e nel documento di introduzione al film (*anonyma\_materialzumfilm.pdf*), disponibile sul sito ufficiale <http://www.anonyma.film.de/>.

tuttavia si crearono le condizioni per mettere tutti i fatti all'ordine del giorno e aprire un dibattito equilibrato. E' in tale contesto che oggi andrebbe letta *Una donna a Berlino*, così come altre testimonianze della catastrofe del XX secolo<sup>5</sup>.

La discussione intorno al film permette, quindi, di cogliere i tratti fondamentali del più ampio dibattito sul tema dei crimini di cui furono vittime i tedeschi nel corso del dopoguerra, fra i quali gli stupri di massa risultano fra i meno approfonditi. Il dibattito, di cui si vuole qui riportare una breve sintesi, può essere ricondotto a tre nodi principali: 1) l'analisi del fenomeno dello stupro e delle sue conseguenze dirette e indirette sulle vittime, 2) il conflitto uomo-donna nella Germania sconfitta; 3) la capacità del film di trattare un tema tabù.

Il fenomeno dello stupro viene analizzato nelle sue caratteristiche di estremo strumento di guerra, facendo riferimento alla sua peculiare e perversa azione sulle donne, che prima subiscono la violenza e poi sopportano l'emarginazione e l'umiliazione che ne consegue da parte delle persone a loro più vicine. Lo stupro viene definito come "estrema forma di umiliazione del nemico in guerra", che non annichisce soltanto le vittime dirette della violenza ma esercita una azione anche sugli uomini che vivono accanto a loro, nei confronti dei quali esse perdono inesorabilmente "valore"<sup>6</sup>. Tanto in pace quanto in guerra, quindi, lo stupro si risolve in un sentimento di vergogna che ricade sulle stesse vittime. Proprio alla luce di queste considerazioni il diario rappresenta un documento eccezionale, perché l'autrice esprime la traumatica esperienza attraverso qualcosa che non è né un grido di dolore né una serie di pagine dense d'odio nei confronti degli stupratori russi; riesce invece nel difficile compito di descrivere la realtà della vita in quei mesi, la quotidiana lotta per la sopravvivenza dalla prospettiva collettiva delle donne<sup>7</sup>. Ampiamente riconosciuta è anche la capacità di raccontare la terribile realtà dello stupro ponendosi non nella posizione di vittima<sup>8</sup>, rinunciando a rappresentazioni semplicistiche delle vittime e degli aggressori<sup>9</sup>, utilizzando un linguaggio nuovo, inusuale, capace di rappresentare il non-descrivibile in modo freddo, asciutto e distante<sup>10</sup>. L'uscita del film, accompagnata dal rinnovato interesse sul diario originale, permette così di registrare un riconoscimento pressoché unanime di quanto già il curatore della prima edizione americana scriveva a proposito degli appunti dell'Anonima: "Sorprendente è il fatto che questo libro sia privo di odio. Ma là dove ogni sentimento è raggelato, non può

<sup>5</sup> Anonima, *Una donna a Berlino* cit., p. VIII.

<sup>6</sup> Bettina Homann, *Drama: Anonyma-Eine Frau in Berlin*, „Zitty“, 22.10.2008 (<http://www.zitty.de/kultur-kino/25341/>).

<sup>7</sup> Monika Gerstendörfer, *ANONYMA – eine Frau in Berlin – ein Film von Max Färberböck*, aviva-berlin.de, 15.10.2008, ([http://www.aviva-berlin.de/aviva/content\\_Kultur\\_Film.php?id=14539](http://www.aviva-berlin.de/aviva/content_Kultur_Film.php?id=14539)).

<sup>8</sup> Hans-Georg Rodek, *Frauen waren die Helden der Stunde Null*, „Weltonline“, 22.10.2008, [http://www.welt.de/welt\\_print/article2607806/Frauen-waren-die-Helden-der-Stunde-Null.html](http://www.welt.de/welt_print/article2607806/Frauen-waren-die-Helden-der-Stunde-Null.html).

<sup>9</sup> Nana A. T. Rebhan, *Trauma von Hunderttausenden von Frauen: Vergewaltigungen nach dem Krieg*, Arte.tv, 20.10.2008 (<http://www.arte.tv/de/23-oktober-2008/2259462,CmC=2259464.html>).

<sup>10</sup> Renée Zucker, *Schweigen und gucken*, „Taz.de“, 22.10.2008 (<http://www.taz.de/1/leben/film/artikel/1/schweigen-und-gucken/>). L'autore sottolinea peraltro come il film non renda giustizia a queste fondamentali peculiarità del diario.

divampare neppure l'odio"<sup>11</sup>. Una concordanza di giudizio raggiunta in patria a oltre quarant'anni di distanza dalla prima edizione tedesca.

Ampio spazio all'interno del dibattito trova anche l'analisi del rapporto uomo-donna nei mesi cruciali compresi fra la fine della guerra e l'inizio della difficile ricostruzione morale e materiale del Paese. Si apprezza l'efficacia del film nel rappresentare il difficile rapporto fra uomo e donna alla fine della guerra, quando gli uomini - reduci dalla durezza dell'esperienza bellica - si ricongiunsero con le proprie mogli, che nel frattempo, a loro volta, avevano subito gli stupri da parte dell'esercito occupante. Nella loro rappresentazione collettiva gli uomini emergono come il vero "sesso debole"<sup>12</sup>, incapaci di far fronte alla nuova situazione in modo attivo e propositivo. Le donne, al contrario, vengono definite come gli "Eroi dell'anno zero"<sup>13</sup>, sulle cui spalle gravò gran parte del peso della ricostruzione - non soltanto materiale - del paese dopo la sconfitta. La figura di Gerd - il compagno dell'autrice che ritorna dalla guerra - viene da più parti vista come l'ideale sintesi dell'uomo tedesco, sconfitto e turbato dai traumi della guerra; incapace di comprendere e accettare la portata delle sofferenze patite dalla propria donna, non riesce a far altro che accusarla di essere "spudorata" e di aver "perduto ogni misura"<sup>14</sup> dopo aver letto sul diario i riferimenti agli stupri. In questo senso il personaggio assurge così a paradigma della volontà di rimuovere le traumatiche esperienze legate alla guerra, una tendenza che privò di fatto per lunghi anni le vittime femminili della possibilità di elaborare e superare il trauma collettivo dello stupro di massa. Alla violenza fisica dei soldati russi si è infatti aggiunta la violenza della rimozione della memoria, in una dinamica che accomuna gli uomini russi e tedeschi di fronte alle donne tedesche<sup>15</sup>.

Giornalisti e critici hanno valorizzato la capacità del regista e del produttore di Anonima di essere riusciti a rendere comprensibile un tema-tabù; alcuni lo hanno definito un vero e proprio "colpo di genio"<sup>16</sup>. Nel complesso, dal film emerge una fotografia credibile del clima che si respirava nella capitale del Reich nell'attesa dell'imminente ingresso dell'Armata Rossa, un'atmosfera in cui si presagiva il passaggio da un mondo cosmopolita e benestante ad un contesto retto da una sorta di spietato *Faustrecht*, la legge del più forte<sup>17</sup>.

Nella prospettiva generale del dibattito storico sul tema degli stupri di massa il giudizio sul film è senza dubbio positivo, perché ha suscitato un dibattito ed è

<sup>11</sup> Anonima, *Una donna a Berlino* cit., p.258

<sup>12</sup> Christiane Peitz, *Haltlose Bilder, haltlose Zeit*, „Tagesspiegel“, 22.10.2008, (<http://www.tagesspiegel.de/kultur/kino/art137,2641883>).

<sup>13</sup> Hans-Georg Rodek, *Die Welt*, art. cit.

<sup>14</sup> Anonima, *Una donna a Berlino* cit., 249

<sup>15</sup> Harald Jähner, *Du. Ich. Abend.*, „Berliner Zeitung“, 22.10.2008 (<http://www.berlinonline.de/berliner-zeitung/spezial/kritiken/kino/112312/index.php>).

<sup>16</sup> A. Kreye, *Männer, von Natur aus feige*, „Süddeutsche Zeitung“, 22.10.2008 (<http://www.sueddeutsche.de/kultur/106/315000/text/>)

<sup>17</sup> Kreye, *Männer, von Natur* cit.

riuscito a rappresentare le motivazioni del silenzio che ha impedito per decenni una aperta discussione; un silenzio originato dalla vergogna degli stupri, dalla fedeltà femminile ai propri mariti ma anche dalle incomprendimenti e dalla volontà maschile di tacere sulle atrocità commesse durante la guerra<sup>18</sup>. In modo alquanto enfatico e retorico, nel film *Anonyma* qualcuno ha visto addirittura il ricongiungimento ideale - a 63 anni dalla fine della guerra e a 18 dalla fine della Repubblica Democratica Tedesca - della prospettiva storica dell'Est e dell'Ovest tedeschi<sup>19</sup>.

In conclusione – come commenta S.F. Kellerhoff su *Die Welt* - si può convenire che, indipendentemente dalla qualità del film e al di là di ogni possibile dibattito sull'autenticità del diario, ciò che più conta è che dopo più di sessant'anni l'esperienza degli stupri di massa, tali vicende siano divenute parte della coscienza collettiva, che può dirsi completa e condivisa solo a condizione di non escludere, accanto alle vittime della barbarie nazista, anche le vittime tedesche<sup>20</sup>.

Guido Londero

---

<sup>18</sup> Evelyn Finger, Flieh, wenn du kannst!, Zeit online, 23.10.2008 (<http://www.zeit.de/2008/44/Rezension-Anonyma?page=all>)

<sup>19</sup> Hans-Georg Rodek, art. cit.

<sup>20</sup> Sven Felix Kellerhoff, Die ungeheure sexuelle Gewalt der Roten Armee, 22.10.2008, Weltonline, <http://www.welt.de/kultur/article2609714/Die-ungeheure-sexuelle-Gewalt-der-Roten-Armee.html>